

Italiano dell'uso medio o italiano neostandard

In tutte le tradizioni linguistiche, accanto alla norma linguistica consacrata dalla tradizione, tende a formarsi un uso più flessibile, proprio dei registri informali del parlato, che interpreta le esigenze comunicative di una fascia media di parlanti e che tende ad accogliere una serie di tratti e di innovazioni un tempo oggetto di sanzione negativa.

In ambito italiano a questa varietà Francesco Sabatini (1985) ha assegnato il nome di *italiano dell'uso medio*, mentre Gaetano Berruto (1987) ha parlato di *neostandard*: con tali scelte terminologiche i due studiosi tendono a sottolineare rispettivamente l'ampia convergenza della comunità linguistica su questa modalità espressiva e la funzione di nuovo riferimento normativo che in prospettiva essa viene ad assumere¹.

In merito a tale varietà, mi sembra in ogni caso condivisibile la seguente valutazione espressa da Alberto Sobrero:

Il neo-standard "è diffuso nelle classi medio-alte e nella parte più acculturata della popolazione, ed è realizzato nel parlato più che nello scritto. L'etichetta di neo-standard si riferisce al fatto che su questo livello, oggi in piena evoluzione, troviamo un gran numero di forme che via via "risalgono" dai livelli inferiori (sub-standard): prima relegate nell'area delle forme "colloquiali" (o, come dicevano i vocabolari, "triviali"), ora si diffondono e sono accettate nella lingua nazionale. Lo standard così, a sua volta estende i propri confini" (A. Sobrero, *L'italiano di oggi*, p. 5).

Sulla base dei numerosi studi ormai disponibili, può essere elaborata una lista di tratti che sono da ritenere costitutivi del cosiddetto *italiano dell'uso medio* o *italiano neo-standard* o italiano parlato nazionale. Sabatini aveva in un primo tempo (1985) elencato in tutto 35 tratti che successivamente (1990) avrebbe ridotto a 14.

Circa i livelli di analisi interessati, la maggior parte di tali peculiarità appartengono al dominio morfosintattico.

MORFOLOGIA

1. Riorganizzazione del sistema pronominale

¹ Del "nuovo standard italiano ... in formazione" si occupa anche Mioni 1983, il quale adotta l'espressione *italiano tendenziale* per caratterizzare la varietà propria di quei parlanti, muniti di competenze di basso livello, che si sforzano di raggiungere le forme linguistiche proprie dello standard. Stando all'analisi di Alfonzetti 2002, p. 33 sarebbe pertanto impropria l'identificazione, invalsa in letteratura, dell'*italiano tendenziale* con l'italiano standard o dell'uso medio; l'espressione mira piuttosto a caratterizzare la 'tendenza' dei parlanti semicolti di approssimarsi alla norma di maggior prestigio.

Il sistema pronominale è interessato da tutta una serie di ‘regolarizzazioni’ (così si esprime Berretta 1988) e riduzioni.

- impiego di *lui, lei, loro* in funzione di pronomi soggetto (al posto rispettivamente di *egli/ella/esso/essa/essi*, considerati ‘aulici’ e relegati alla dizione formale o allo scritto)

Lui è venuto a trovarmi
Lei mi ha raggiunto al mare
Loro ci invidiano

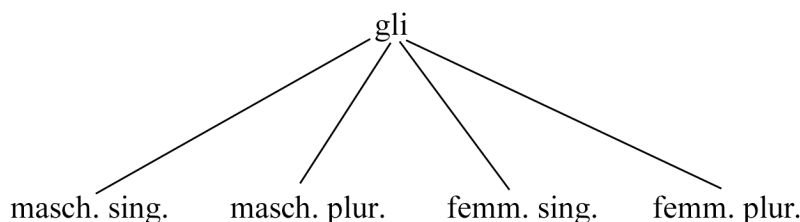
- sovraestensione di *te* come pronome soggetto

La norma prescrive che, come pronome soggetto di 2. persona singolare, si usi *tu* ammettendo il *te* soltanto in frasi coordinate del tipo *io e te, Maria e te* (il registro colloquiale preferisce tuttavia *io e te* in Toscana, nell'Italia centrale, in Sardegna e nell'Italia settentrionale; il tratto è estraneo all'Italia meridionale). Si possono considerare al di sotto dello standard, anche se in via di risalita, forme quali:

vieni anche **te**
hai ragione **te**
l'hai detto **te**

- *gli* unificato

Con questa espressione si intende la diffusione di una forma pronominale indifferenziata al dativo, dotata di "valore plurimo" (Rossi, *Parole dello schermo*, pp. 108-109), ossia valida sia per il masch./femm. singolare sia per il plurale.



Nei registri meno sorvegliati, in alternativa al tipo *gli*, la funzione di pronome generalizzato è affidata talora a *ci*.

Es.
Parlaci tu, ti prego.

Meno accettabili casi del tipo:
Ho visto Arianna e ci ho detto che ...

ove tale scelta va interpretata piuttosto come forma substandard (propria dell'italiano popolare o italiano dei semicolti) piuttosto che come neostandard.

- Nell'ambito del pronome relativo, una forma invariante *che* tende a sostituire i tipi, propri dei casi obliqui, introdotti da articolo (*il quale, i quali*) o preposizione (*di cui, del quale, dei quali* ecc.).

Quel mio amico **che** gli hanno rubato la macchina
Il giorno **che** ti ho incontrato
La penna **che** io scrivo è nera
E' un tipo **che** è meglio non fidarsi
Ho visto un lago **che** (dentro) c'erano tanti pesci
La casa **che** ci sei stato ieri

2. Riorganizzazione del sistema dei dimostrativi (deittici)

- A fronte di un sistema a base toscana che comporta tre tipi con funzionalità distinte (*questo/codesto/quello*), nell'italiano dell'uso medio si assiste a un processo di semplificazione che implica la perdita di *codesto* (sostituito, a seconda dei casi, da *questo* o da *quello*).
- regressione del pronome neutro *ciò* sostituito da *questo/quello*

Tutto **questo** è vero (invece di "tutto ciò è vero")

3. Selezione di congiunzioni

L'italiano dell'uso medio tende a semplificare il ricco patrimonio di congiunzioni proprio dell'uso letterario, incanalando le scelte verso un numero limitato di opzioni.

Si osserva ad esempio la specializzazione di “mentre” con valore avversativo a scapito di quello temporale; la prevalenza, tra le concessive, di *anche se* rispetto a *sebbene* e *quantunque*; la diffusione, tra le causali, di *dato che, dal momento che* (in netto regresso il *poiché*) e, tra le interrogative, di *come mai* e *com'è che* in sostituzione di *perché* (ad es. "Come mai non mi hai salutato?").

4. Semplificazione del sistema verbale

Il neostandard è caratterizzato dalla riorganizzazione nell'uso dei tempi e dei modi rispetto allo standard.

- Per quanto riguarda innanzitutto i **tempi**, si assiste a un rimodellamento che porta a un sistema semplificato di base ridotto al presente, al passato perfetto (che può essere, a seconda dei condizionamenti diatopici, il passato prossimo o il passato remoto), all'imperfetto e al trapassato prossimo utilizzato come 'tempo anaforico' (è quanto fa notare Berretta 1993, p. 209).

In particolare è degno di nota il fatto che il presente, accompagnato magari da avverbi come *poi* ecc., vada ad occupare sempre più lo spazio proprio del futuro:

L'estate prossima **vado** in vacanza al mare
Domani **vado poi** a Torino

Per contro il futuro viene impiegato "per indicare azioni su cui si fanno delle ipotesi e sulle quali si hanno dei dubbi" (Coveri - Benucci - Diadori 1998, p. 157), secondo un uso che è stato definito 'epistemico':

Avrà trovato un ingorgo, per questo non è ancora arrivato
Luisa non risponde, **sarà uscita**

Anche l'imperfetto tende a funzionare come un modo esprimendo in particolare la modalità non fattuale

- Per quanto riguarda poi i **modi**, la tendenza più significativa è quella che conduce alla sostituzione del congiuntivo con l'indicativo: la ritroviamo ad esempio nel cosiddetto 'imperfetto ipotetico' o anche 'imperfetto dei mondi possibili' (proposizioni ipotetiche dell'irrealtà):

Se lo **sapevo**, non ci venivo (= "Se l'avessi saputo non ci sarei venuto")
Se **arrivavamo** prima, non perdevamo il treno (= "Se fossimo arrivati prima, non avremmo perso il treno")

Analoga preferenza verso l'indicativo a scapito del congiuntivo si coglie nelle frasi "dipendenti da verbi di opinione, o da verbi di sapere e dire al negativo" (Cortelazzo):

Penso che ormai non **viene** più

nelle interrogative indirette:

Mi chiedo come **può** essere accaduto (= "come possa essere accaduto")

e nelle cosiddette relative restrittive:

C'è qualcuno che mi può dare un consiglio?

- Anche la *diatesi* è sensibile al neostandard attraverso la tendenza alla sostituzione del passivo con le corrispondenti forme attive.

5. Il *ci* ‘attualizzante’

Questo tratto si ritrova in quelle forme verbali (specialmente *averci*) in cui la funzione del clitico è ‘desemantizzata’, ha perso cioè l'originario significato locativo

Non **ci** ho tempo
ci ho in vista un affare importante
ci ho voglia di uscire

6. Il *che* polivalente

Il *che*, oltre a riassumere in sé tutte le varianti del pronome relativo (v. al punto 1), vede estendere la sua funzione a generico introduttore di frase subordinata (*che* ‘complementatore’ o connettivo generico) senza che sia possibile distinguere tra valore causale, consecutivo, temporale ecc.

non tardare **che** (= perché) la cena è pronta
mangia **che** ti fa bene
aspetta **che** salgo in macchina
aspetta **che** te lo spiego
divenne tifoso **che** aveva appena sei anni

7. Forme ridondanti

- rafforzamento delle congiunzioni avversative

ma **però**
mentre **invece**

- uso ridondante del *ne*

di questo **ne** abbiamo già discusso

Una sua particolare realizzazione è quella della ‘relativa con copia pronominale’ (Molinelli 2002)

- uso enfatico del doppio pronome dativo *a me mi, a te ti* ecc.

- rafforzamento dei deittici *questo* e *quello* (*questo qui*, *quello lì*)
- Può essere fatta rientrare tra le ridondanze la crescente preferenza per l'introduzione pleonastica di strutture analitiche del tipo *quello/-a che è*, *quelli/-e che sono* impiegate in maniera tale da formare frasi pseudorelative funzionalmente superflue ma pragmaticamente avvertite come necessarie:

ora passerò in rassegna **quelle che sono** le tendenze della critica letteraria moderna
vorrei esprimere **quello che è** il mio disagio di fronte a una situazione che non condivido

SINTASSI

8. Ordine marcato di costituenti dell'enunciato (sintassi segmentata)

A livello sintattico si colgono, soprattutto nel parlato conversazionale, modificazioni dell'ordine dei costituenti della frase che, con l'intento di conferire loro una speciale enfasi comunicativa, possono essere ridislocati, ossia spostati in una collocazione 'marcata' rispetto a quella neutra (SVO: Soggetto Verbo Oggetto). Si definirà *s e g m e n t a t o* ogni enunciato che comporti una nuova *dislocazione*, ossia il riposizionamento dei propri elementi a sinistra o a destra rispetto alla frase canonica.

- *Dislocazione a sinistra*

Si ha la cosiddetta 'dislocazione a sinistra' quando un elemento frasale, diverso dal soggetto, va ad occupare la posizione iniziale in maniera tale da acquistare un particolare rilievo: ad essere *tematizzato* (si dice anche *topicalizzato*)² è spesso l'oggetto diretto, ma non mancano casi di dislocazione di complementi indiretti che presentano "un valore più marcatamente colloquiale" (Bonomi 2003, p. 154).

I debiti bisogna pagarli	≠ Bisogna pagare i debiti
Questi giorni , li ricorderò per sempre	≠ ricorderò per sempre questi giorni
Questo libro , non lo avevo mai letto	≠ Non avevo mai letto questo libro
Gli occhiali , li ho trovati sul tavolo	≠ Ho trovato gli occhiali sul tavolo
Il giornale lo compro io	≠ Io compro il giornale

A Marco io (**gli**) ho regalato una cravatta

² A proposito di questa terminologia, bisogna partire dal presupposto che, nelle frasi standard, il soggetto costituisce il *tema* dell'enunciato, ossia l'elemento dato per noto; mentre il predicato rappresenta l'elemento nuovo o *rema*. Sinonimi anglofoni sono rispettivamente *topic* (= tema; da qui *topicalizzazione*, *elemento topicalizzato*) e *comment* (= rema).

Di questo è meglio se **ne** riparlamo più tardi
Di mafia a Milano se **ne** parlava
A Padova io **ci** vado spesso

Come si vede dagli esempi, la dislocazione a sinistra può comportare la *ripresa pronominale*, ossia la ripresa *anaforica* pleonastica dell'elemento dislocato mediante un pronome oggetto (*lo, li*) o un pronome dativo (*gli*), o attraverso particelle quali *ci* e *ne*.

Una particolare variante delle dislocazioni a sinistra è costituita dalle cosiddette costruzioni a '*tema sospeso*' (in particolare si parla di 'soggetto sospeso' o *nominativus pendens*; cfr. in particolare Berretta 1995/2003, pp. 179-181), così chiamate perché l'elemento enfaticizzato figura in posizione iniziale come componente autonomo, slegato morfosintatticamente dal resto della frase che prosegue con un soggetto diverso.

Io, mi piacciono i film gialli
Gianni, non **gli** ho detto nulla
Furti - **ne** ho subiti tanti
Le lezioni - **le** comincio la prossima settimana
Uscire, non se **ne** parla
La ferita, mi tolgono i punti domani

- *Dislocazione a destra*

E' praticata anche l'alternativa della 'dislocazione a destra', in cui l'elemento posto in rilievo è collocato dalla parte opposta della frase, cioè a destra, in maniera tale da costruire un ordine *rema > tema*. La dislocazione a destra comporta l'anticipazione pleonastica sotto forma pronominale del costituente di cui si parla (anticipazione *cataforica*).

la accompagno io, **la bambina** a scuola
l'ho comprato, **il giornale**
non **la** voglio, **la pizza**
l'ha mangiata Giovanni, **la mela**
lo vuole **un caffè**?
ecco**lo** che arriva, il ritardatario.

- *Frase scissa*

Si denominano 'scisse' quelle particolari frasi la cui struttura è divisa in due parti, la prima costituita da una enunciazione contenente il verbo "essere" e la seconda da una pseudorelativa (esplicita o implicita). Si tratta di una strategia sintattica diretta a evidenziare "il punto di maggiore salienza comunicativa della frase, l'elemento su cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante e che fornisce la massima quantità di informazione nuova" (G. Berruto, *Corso*

elementare di linguistica generale, p. 77); il segmento frasale su cui si focalizza l'attenzione si definisce *focus* o *fuoco*.

è Gianni **che** ha fatto le fotocopie = Gianni ha fatto le fotocopie
sono soprattutto gli uomini **a praticare** questo sport

Una particolare tipologia di frase scissa è la frase scissa temporale

è da un'ora **che** cerco di chiamarti = cerco di chiamarti da un'ora
è la prima volta **che** ti vedo preoccupato = ti vedo preoccupato per la prima volta

Si possono formare anche delle cosiddette frasi ‘pseudoscisse’ che si differenziano dalle precedenti per il fatto che la porzione di testo contenente il verbo “essere” è collocata dopo la pseudorelativa (cfr. Berretta 1995/2003).

ad inaugurare la fiera **è intervenuto** il ministro

- *Strutture presentative*

Si intende per *struttura presentativa* una sottospecie di frase scissa per effetto della quale l'enunciato si distribuisce in due segmenti, il primo dei quali guadagna particolare focalizzazione. Se ne conoscono diverse varianti:

c'è presentativo

Il primo segmento frasale è isolato dal contesto e incastonato nella struttura *c'è ... che*; il secondo consiste in una frase introdotta da *che*, da considerarsi come una ‘pseudorelativa’.

c'è Mario **che** ti aspetta = Mario ti aspetta
c'è uno studente **che** chiede informazioni = uno studente chiede informazioni
c'è un tale **che** mi vuole vendere uno stereo = un tale mi vuole vendere uno stereo

- risalita dei pronomi personali clitici

me lo puoi prestare? preferito a volte rispetto a "puoi prestarmelo?"

- Il *ma* ad inizio di frase

Va sempre più diffondendosi l'uso del *ma* ad inizio di frase, anche dopo una pausa forte, con accezione enfatica, comunque diversa da quella oppositiva, avversativa tipica di tale congiunzione (uno studio importante su questo tratto si deve a Sabatini 1997).

Ma tu verresti con me al cinema?

Ma lei l'aranciata l'aveva pagata? (sentito in uno spot pubblicitario apparso qualche anno fa in televisione)

Ma che bella notizia!

Analoga tendenza si riscontra con la congiunzione *e*, che ricorre con sempre maggiore frequenza ad inizio di frase specialmente nei titoli giornalistici (per una analisi del significato retorico di queste strategie testuali cfr. Loporcaro 2005, p. 4 ss.).

9. Concordanze a senso

I casi più comuni sono:

la concordanza a senso di verbo plurale con soggetto collettivo

Un centinaio di spettatori **furono** sopraffatti dalla calca

Il mancato accordo del verbo con soggetti posposti

Ci **vorrebbe** dei politici più attenti alle esigenze del paese

C'è tanti bambini

Mi **duole** le spalle

Gli **piace** le caramelle

10. Prevalenza della paratassi sull'ipotassi

"Rispetto alle costruzioni complesse, ricche di subordinate, dell'italiano (colto) scritto, nel parlato prevalgono la paratassi, la giustapposizione di frasi, la coordinazione con connettivi che spesso hanno anche una funzione testuale" (Antelmi 1998, p. 55).

LESSICO E FORMAZIONE DELLA PAROLA

Come si sa il lessico di ogni lingua è esposto a incessante rinnovamento dovuto al bisogno di trovare soluzioni espressive sempre nuove che pongano rimedio al logoramento di molte unità lessicali. Prescindendo in questa sede dalla dimensione diciamo così fisiologica di questo fenomeno, ci soffermeremo sull'adozione di forme lessicali fino a qualche tempo fa ritenute inaccettabili le quali cessano di essere stigmatizzate e su una serie di espressioni formulari e idiomatismi sempre più diffusi.

- preferenza per *troppo* al posto di *molto* (si va facendo strada nella lingua dei giovani cfr. Renzi 2003, p. 50)

troppo bello, troppo carino, troppo forte

- intensificazione dell'uso di *super-* ed *iper-* come prefissi aventi valore di superlativo (cfr. Renzi 2003, p. 50)

superricco, iperzelante ecc.

- uso fuori misura di superlativi

carinissimo

- Per converso circolano spesso dei diminutivi affettati e leziosi

attimino, firmetta

- *dai* come “interiezione di meraviglia”, diversamente dall'uso comune che la ammette solo come espressione di incoraggiamento (cfr. Renzi 2003, p. 50):

Ma dai!

- *piuttosto che* con valore disgiuntivo

E' ormai largamente diffusa la distorsione funzionale nell'uso di tale forma avverbiale (ben illustrata da Bazzanella - Cristofoli 1998; cfr. anche Castellani Polidori 2002, p. 191 ss.). Ammissibile nella norma solo per introdurre una comparazione fra due concetti fortemente contrapposti e alternativi (in frasi come "piuttosto che il caffè, preferisco una camomilla"; "piuttosto che uscire con te, me ne sto a casa"), nel neostandard entra invece a far parte di sequenze in cui i diversi elementi appaiono presentati sullo stesso piano, vengono cioè giustapposti anziché opposti

mi colma di regali: fiori, dolciumi, piuttosto che gioielli ecc.

ci sono accoglienti villaggi turistici, nel Mar Rosso, piuttosto che in Tunisia piuttosto che in Grecia

- *quant'altro* come formula conclusiva

Si tratta di un tecnicismo del linguaggio burocratico (cfr. Castellani Polidori 2002, p. 175) che va conoscendo una sempre maggiore diffusione nel parlato e si è anche affacciato nella scrittura giornalistica andando ad occupare lo spazio del tradizionale *eccetera*.

- uso dell'avverbio *assolutamente* con valore “relativo” di senso positivo

Si va imponendo lo stravolgimento semantico dell'avverbio *assolutamente*, che nello standard possiede valore negativo (in contesti quali: "sono assolutamente contrario") e che invece, per probabile influsso di una equivalente costruzione inglese diffusa attraverso i *media* e in particolare per il tramite del doppiaggio cinematografico e televisivo, viene utilizzato come formula affermativa:

"Ti piace?"; "assolutamente sì".

Quando invece lo standard ne ammetterebbe l'impiego solo in risposte negative del tipo "ne vuoi?" "no, assolutamente".

La stessa valenza positiva troviamo *assolutamente* anteposto ad aggettivi

E' assolutamente meraviglioso! E' assolutamente fantastico! Sei assolutamente elegante!

(esempi tratti da Alfieri-Contarino-Motta 2003, p. 127).

RIORGANIZZAZIONE DEGLI ALLOCUTIVI

Anche il sistema dei saluti ha conosciuto negli ultimi tempi una drastica riorganizzazione della quale rendono conto tra gli altri Sabina Canobbio (2003: "*Salve prof!*"). A proposito degli attuali riassetamenti nel sistema dei saluti) e Pietro Janni (2006), che si sofferma sulla diffusione di *Buona giornata, buona serata*.

FONETICA

Appartengono al parlato del neostandard una serie di opzioni che risolvono alcune variabili foniche in direzione divergente da quella prevista in sede normativa: ad esempio la sonorizzazione della *s* intervocalica, che nello standard ha una ben definita distribuzione diatopica, si è estesa oltre i limiti che le sarebbero propri.